

Arrestato in Francia per gli incidenti del marzo a Bologna

A Parigi l'animatore di Radio Alice era ospite in casa di una miliardaria

Come è stato riconosciuto nella capitale francese Francesco Berardi, uno dei capi di « autonomia operaia » - Nuova grave provocazione nel capoluogo emiliano: compagni scaraventati fuori dalla sala dove si teneva un dibattito per la presentazione di un libro sugli scontri all'Università

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È stato il giudice istruttore dr. Bruno Catalanotti, che conduce l'inchiesta sugli avvenimenti dell'11, 12 e 13 marzo, che precedettero e seguirono l'uccisione dello studente Pierfrancesco Lorusso, accaduto a Bologna, a fare arrestare a Parigi l'insegnante Francesco Berardi, detto « Bifo » di 28 anni, ricercato perché colpito da un mandato di cattura per associazione per delinquere, istigazione a delinquere e altri reati, spiccato il 18 marzo scorso.

La notizia ha trovato conferma negli ambienti della magistratura. È stata avallata dallo stesso magistrato, rientrato l'altra notte, a tarda ora, dopo una missione, che l'ha condotta in capitale francese, dove s'è recato alla chetichella mercoledì mattina.

Sulla operazione sono stati forniti pochi e scarsi particolari. A quanto si è appreso il giudice Catalanotti, seguiva una « pista » sulla quale nulla è dato di sapere, in quanto il riserbo degli inquirenti sulla vicenda è strettissimo. Giovedì mattina, verso le 10, mentre presentava ad una perquisizione, che su sua richiesta, era stata attuata dalla polizia criminale francese, nella lussuosa casa di una miliardaria italiana, di cui, non è stata rivelata l'identità, si è trovato a tu per tu con il latitante.

Il giudice Catalanotti, non ha avuto difficoltà a riconoscere nel visitatore che era andato a far visita alla padrona di casa, il « leader » di « Autonomia operaia ». Il magistrato, dopo essersi presentato a « Bifo » che è impallidito, s'è rivolto ai poliziotti francesi. Li ha informati che sul capo di Berardi pendeva un mandato di cattura, e gli inquirenti, aderendo alla sua richiesta hanno arrestato il redattore di « Radio Alice ».

Per quel che si sa, il giudice Catalanotti, nel corso di questa sua missione, sulla quale è stato steso un velo di silenzio, giustificato da esigenze istruttorie, che lo ha portato a Parigi, avrebbe fatto tappa anche a Como dove sarebbe stata eseguita su sua iniziativa una terza perquisizione.

L'ordine di cattura nei riguardi di Francesco Berardi ritenuto, uno degli organizzatori e dei promotori di gran parte delle violenze avvenute l'11, 12 ed il 13 marzo che avrebbero alimentato tramite i microfoni di « Radio Alice » i suoi scritti apparsi sui periodici dell'ultrasinistra, e in particolare su una rivista da lui curata « A traverso », fu firmato dal sostituto procuratore della repubblica.

« Bifo », pare si fosse trasferito a Parigi, dove l'altro ieri è stato catturato, alla fine di maggio.

g. p. v.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un grave episodio di intolleranza politica è avvenuto giovedì sera a Bologna, dove nel corso della presentazione pubblica di un libro sui fatti di marzo alcuni nostri compagni sono stati letteralmente scaraventati fuori dalla sala pubblica in cui si teneva la manifestazione al grido di « via via la nuova polizia ». Del grave gesto di sopraffazione e intolleranza sono stati protagonisti gruppi di autonomi nel corso della presentazione alla « Sala dei 600 » — concessa dall'Amministrazione cittadina — del volume « Bologna marzo 1977... fatti nostri... » pubblicato dall'editore Bertoni. Nella sala cittadina a presentare il libro c'erano anche Pio Baldelli e Felix Guattari assieme ad altri rappresentanti del « Movimento ».

L'episodio — sulla gravità del quale non ci sembra il caso di soffermarci — è evidentemente risultato gradito a chi presiede l'iniziativa, visto che nessuna ha preso la parola per stemperare l'accaduto. Intanto, però, sono continuati gli interventi che, ancora una volta, tendevano a ribadire come sia in atto un processo di « germanizzazione », di « criminalizzazione del dissenso », di repressione del cosiddetto « movimento » con un disegno che vede uniti — a detta di costoro — il Pci, la Dc, la polizia, il ministro degli Interni, alcuni magistrati.

E nel mentre si parlava di tutto ciò e si annunciava per il prossimo settembre a Bologna « un grande convegno internazionale contro la repressione del dissenso in Italia e in Europa », ancora una volta — a quattro mesi dai gravissimi fatti di marzo — non una sola voce si è levata per prendere le distanze da chi, in quei giorni, si è reso protagonista di episodi che la grande maggioranza dei cittadini bolognesi ha già in più occasioni duramente condannato.

E gli aderenti al cosiddetto « Movimento » rendendosi l'altra sera protagonisti e responsabili di un grave gesto di prevaricazione e intolleranza, non sono d'altra parte nuovi a simili comportamenti. Sarà il caso di ricordare che le presunte vittime di un disegno di « criminalizzazione » e che si elevano oggi a difensori di un non ben identificato « dissenso » in più occasioni hanno letteralmente e fisicamente impedito a studenti comunisti di prendere la parola durante alcuni « meeting », d'ateneo nei giorni precedenti, seguiti a quel tragico 11 marzo.

Per quanto è avvenuto l'altra sera la Giunta comunale che la Federazione bolognese del Pci hanno preso immediatamente posizione stigmatizzando l'accaduto.

ro. z.



TORINO — Il cadavere di Giuseppe Zucco ucciso ieri in un bar di corso Orbassano

Spietato regolamento di mafia alla periferia di Torino

Fulminato a lupara da tre killer Feriti anche il figlio e un cugino

La vittima, un impresario edile, aveva 42 anni - Un altro episodio della faida di Ciminà? - Ma forse c'entra anche il racket delle braccia - Prime indagini

Nostro servizio

TORINO — Delitto di mafia, ieri mattina, alla periferia di Torino. Giuseppe Zucco, 42 anni, impresario edile, originario di Ciminà Calabria, e abitante nella nostra città in piazza Cattaneo 21-c, è stato assassinato a colpi di lupara in un agguato tesogli da tre sicari incapucciati. Il figlio di 17 anni, Antonio, e il cugino, Domenico Cataldo, 40 anni, via Guido Reni 96, sono rimasti feriti, ma fortunatamente non in modo grave: sono ricoverati all'ospedale Mauriziano, guariranno in 20 giorni, il primo, in un mese il secondo.

Gli inquirenti torinesi ritengono che lo Zucco rappresenti l'ennesima vittima (la 26esima, per l'esattezza) di una faida selvaggia scoppiata nel novembre del '65 a Ciminà Calabria, in provincia di Reggio, tra diversi gruppi familiari che si contendono il controllo dei traffici loschi. Erano quasi le 9.30. L'impresario era appena uscito di casa con il figlio e a bordo

di un pulmino rosso ha percorso alcune centinaia di metri, fino al bar che è all'angolo tra corso Orbassano e via Pinchia. Parcheggiato il mezzo, padre e figlio sono scesi per andare incontro al Cataldo, col quale avevano un appuntamento. I tre stavano entrando nel locale, quando i killer, col volto celato da passamontagna, sono scesi da un'Alfa-Lancia bianca che, secondo alcuni testimoni, sostava poco distante, da almeno mezz'ora. Gli incapucciati hanno cominciato a sparare all'impazzita. Lo Zucco è stramazza al suolo colpito a morte; il figlio e il cugino, feriti, si sono messi in salvo fuggendo. Gli assassini sono risaliti a bordo dell'Alfa e si sono dileguati nel giro di qualche secondo.

Sul posto sono accorsi in forze polizia e carabinieri, imponente è stata la caccia all'uomo che, peraltro, non ha dato risultati. Le indagini si muovono con molta lena e tra mille difficoltà. Affermano gli inquirenti:

« Non abbiamo dubbi che anche questo delitto sia maturato a Ciminà, dove da anni le famiglie Franco e Polifroni da una parte e Barillaro e Romano dall'altra si fronteggiano in una lotta sanguinosa. Ma riuscire a trovare qualche prova, è un'impresa difficile ».

Giuseppe Zucco era noto a polizia e carabinieri per i legami che aveva con ambienti mafiosi calabresi trapiantati in Piemonte. Secondo i carabinieri, era il guardaspalle di Rocco Lo Presti, un ex boss della mafia dell'edilizia che spadroneggiava a Baridonia (ai confini con la Francia). Attualmente Lo Presti è al sicuro nelle patrie galere.

Con questi, era sospettato di far parte del racket delle braccia — nella nostra città è un fenomeno ancora molto diffuso — e di tenere le fila del traffico d'armi. E' in questi ambienti che gli investigatori stanno cercando i sicari. Ma non escludono nemmeno altre piste, ad esempio quelle delle diramazioni del



Lunedì processo alle nappiste Vianale e Salerno

ROMA — Le due nappiste, Maria Pia Vianale e Franca Salerno, saranno processate lunedì mattina per « detenzione e trasporto di armi ». Il processo per direttissima è stato affidato alla ncca sezione penale del tribunale presieduta dal giudice dott. Antonio Albraditi. La prima udienza si esaurirà nel giro di poco tempo; infatti gli avvocati difensori (Adolfo Gatti e Giovanni Lombardi per la Vianale ed Enzo Lo Giudice per la Salerno) chiederanno i termini a difesa.

Le due nappiste dovranno rispondere sia delle pistole trovate nelle rispettive borse, sia di un altro episodio in piazza S. Pietro a Vincoli durante la quale fu ucciso Antonio Lo Muscio e sia delle armi, tra cui un mitra, rinvenute nel « covone » di largo Menegali.

Ma ecco: ad un mese dalla possibile positiva conclusione delle operazioni di recupero di tutti i novecento fusti (già circa cinquecento sono stati estratti dal relitto) i lavori si sono fermati. Il ministro Ruffini ha affermato di non saperne nulla; giovedì — come ha informato il nostro giornale — ha smentito che il blocco delle operazioni derivi da un tentativo in atto per affilare ad una società straniera l'ultima e più delicata parte dei lavori sulla « Cavtat ».

Cosa c'è di vero? Il pretore ha acconsentito a parlare ai giornalisti — nei limiti del segreto istruttorio — subito dopo l'inaugurazione delle manifestazioni del « premio Cervia ».

« Secondo le mie previsioni, i lavori di recupero dei fusti dovrebbero terminare entro il mese in corso — afferma il magistrato — e dunque in tempi tali da consentire un consistente risparmio sulla cifra (10 miliardi) stanziata dal Parlamento. Le operazioni si sono però interrotte qualche giorno fa, quando ci si preparava da parte dei tecnici della Saipem ad entrare nei locali del sottosuolo, ove alloggiavano i rimanenti quattrocento bidoni di piombo tetraetile. « Una fase senza dubbio delicata, ma non al punto da dettare con il pretore Maritati una possibile disapprovazione della società incaricata della parte finale dell'operazione ».

E allora? « Allora non so cosa sia accaduto; ma lo scorso primo luglio ho appreso — ha affermato il pretore di Otranto — che il direttore generale della SAIPEM, dott. Forcari, si è recato negli Stati Uniti per prendere contatto con una società americana alla quale affidare la parte finale dell'operazione ».

Ma, secondo lei, la Saipem ha davvero bisogno di aiuto? Abbiamo chiesto: « Da mesi vivo praticamente sulle due navi impegnate nel recupero, e posso dire con certezza che i tecnici ed i lavoratori della società sono tra i più qualificati al mondo ».

Anzi: la Saipem, con questa operazione, ha acquisito un patrimonio veramente unico. Del resto — ha continuato il pretore — il consiglio di fabbrica della società, informato del fatto che i lavori venivano sospesi, per presunte difficoltà, ha reagito con forza: il recupero, hanno detto i lavoratori, possiamo e dobbiamo farlo noi ».

Ma cosa succederebbe se gli ultimi fusti fossero tratti in superficie da un'altra società? « Succederebbe che la magistratura italiana non potrebbe condurre a termine le indagini iniziate, quando in « Cavtat » affondò nel canale di Otranto. Perché la Saipem ha anche l'incarico di ispezionare il relitto per conto del magistrato ».

Rimarrebbe ancora fitto — aggiungiamo noi — il mistero attorno a una vicenda che ha già assunto contorni assai poco chiari, in cui si accavallano gli interessi più diversi e tutti contrastanti con quelli delle popolazioni adriatiche, che possono essere rassicurate soltanto col totale e rapido recupero del micidiale piombo tetraetile. A questo, del resto, ha mirato l'iniziativa dei parlamentari comunisti i quali, quando il Parlamento ha approvato la legge che finanziava le operazioni sulla « Cavtat », hanno chiesto che la convenzione fosse stipulata con una società nazionale, e preferibilmente, quella scelta dal magistrato: la Saipem, appunto. La salute dell'Adriatico ri-

convalescerebbe.

g. f.

A Cervia per il recupero dei bidoni Cavtat

Il pretore di Otranto premiato: « difensore dell'ambiente »

Il premio sarà consegnato anche al compagno Giovanni Berlinguer e al regista Folco Quilici - Chiacchierata con i giornalisti

Dal nostro inviato

CERVIA — Mentre riesplode la polemica attorno al recupero dei fusti di piombo tetraetile affondati col mercantile jugoslavo « Cavtat », il pretore di Otranto Alberto Maritati è qui a Cervia per ricevere — insieme al compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione sanità e sicurezza sociale del Pci ed al regista Folco Quilici — il premio che annualmente la città offre a quanti hanno maggiormente contribuito, sul piano nazionale e internazionale, alla difesa dell'ambiente.

Il riconoscimento di Cervia al dott. Maritati è venuto proprio per la forza ed il coraggio con cui il pretore ha affrontato uno dei più gravi pericoli mai corsi dal mare Adriatico, disponendo il recupero dei fusti da parte della società Saipem del gruppo ENI, e superando così ostacoli, timore, difficoltà burocratiche per le quali, come disse a suo tempo l'oceano grafo Jacques Cousteau — lo Adriatico poteva divenire un mare morto.

Ma ecco: ad un mese dalla possibile positiva conclusione delle operazioni di recupero di tutti i novecento fusti (già circa cinquecento sono stati estratti dal relitto) i lavori si sono fermati. Il ministro Ruffini ha affermato di non saperne nulla; giovedì — come ha informato il nostro giornale — ha smentito che il blocco delle operazioni derivi da un tentativo in atto per affilare ad una società straniera l'ultima e più delicata parte dei lavori sulla « Cavtat ».

Cosa c'è di vero? Il pretore ha acconsentito a parlare ai giornalisti — nei limiti del segreto istruttorio — subito dopo l'inaugurazione delle manifestazioni del « premio Cervia ».

« Secondo le mie previsioni, i lavori di recupero dei fusti dovrebbero terminare entro il mese in corso — afferma il magistrato — e dunque in tempi tali da consentire un consistente risparmio sulla cifra (10 miliardi) stanziata dal Parlamento. Le operazioni si sono però interrotte qualche giorno fa, quando ci si preparava da parte dei tecnici della Saipem ad entrare nei locali del sottosuolo, ove alloggiavano i rimanenti quattrocento bidoni di piombo tetraetile. « Una fase senza dubbio delicata, ma non al punto da dettare con il pretore Maritati una possibile disapprovazione della società incaricata della parte finale dell'operazione ».

E allora? « Allora non so cosa sia accaduto; ma lo scorso primo luglio ho appreso — ha affermato il pretore di Otranto — che il direttore generale della SAIPEM, dott. Forcari, si è recato negli Stati Uniti per prendere contatto con una società americana alla quale affidare la parte finale dell'operazione ».

Ma, secondo lei, la Saipem ha davvero bisogno di aiuto? Abbiamo chiesto: « Da mesi vivo praticamente sulle due navi impegnate nel recupero, e posso dire con certezza che i tecnici ed i lavoratori della società sono tra i più qualificati al mondo ».

Anzi: la Saipem, con questa operazione, ha acquisito un patrimonio veramente unico. Del resto — ha continuato il pretore — il consiglio di fabbrica della società, informato del fatto che i lavori venivano sospesi, per presunte difficoltà, ha reagito con forza: il recupero, hanno detto i lavoratori, possiamo e dobbiamo farlo noi ».

Ma cosa succederebbe se gli ultimi fusti fossero tratti in superficie da un'altra società? « Succederebbe che la magistratura italiana non potrebbe condurre a termine le indagini iniziate, quando in « Cavtat » affondò nel canale di Otranto. Perché la Saipem ha anche l'incarico di ispezionare il relitto per conto del magistrato ».

Rimarrebbe ancora fitto — aggiungiamo noi — il mistero attorno a una vicenda che ha già assunto contorni assai poco chiari, in cui si accavallano gli interessi più diversi e tutti contrastanti con quelli delle popolazioni adriatiche, che possono essere rassicurate soltanto col totale e rapido recupero del micidiale piombo tetraetile. A questo, del resto, ha mirato l'iniziativa dei parlamentari comunisti i quali, quando il Parlamento ha approvato la legge che finanziava le operazioni sulla « Cavtat », hanno chiesto che la convenzione fosse stipulata con una società nazionale, e preferibilmente, quella scelta dal magistrato: la Saipem, appunto. La salute dell'Adriatico ri-

convalescerebbe.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il pretore genovese Francesco Lalla ha disposto il sequestro, su tutto il territorio nazionale, dei distributori automatici di sigarette e di prodotti del tabacco in generale. Il provvedimento, depositato ieri mattina in cancelleria, è stato assunto sulla base di un esposto denunciato, presentato qualche giorno fa dall'avvocato Nino Musio Sella nella sua qualità di presidente dell'Unione consumatori.

L'esposto segnalava in primo luogo una vistosa propaganda pubblicitaria di una marca di sigarette, comparso sulle pagine di un settimanale, in contrasto con lo articolo unico della legge n. 175; inoltre sottolineava la vendita incontrollata ai minori di prodotti del tabacco, resa possibile dagli apparecchi di distribuzione automatica, per cui si chiedeva il sequestro delle « macchinette ».

Sequestro che il giudice ha infatti ordinato: la loro grandissima diffusione, argomenta il magistrato genovese, concretizza un'offerta al pubblico che rende estremamente facile e largamente disponibile il fumo, ormai consumato ed incontrollabile di un reato.

Nel suo provvedimento, il giudice fa riferimento all'articolo 730 del Codice penale, che punisce « chi vende o somministra tabacco a persona minore di quattordici anni », la cui tutela si presenta quanto mai urgente data la diposita e cancerogena del fumo, ormai accertata in sede scientifica.

L'esecuzione del provvedimento — che prevede tra l'altro l'identificazione dei singoli gestori delle « macchinette » incriminate — è stata affidata al nucleo di polizia giudiziaria. Totalmente negative, come era facile prevedere, sono per ora le reazioni dei tabaccisti.

Rossella Michienzi

Advertisement for 'STORIA DEL CINEMA' by Gianni Rondolino. It features a large graphic of a film camera lens and the text 'STORIA DEL CINEMA di GIANNI RONDOLINO'. Below this, it describes the content as a collection of volumes on film history, from origins to modern times, and lists various film titles. At the bottom, there is a section for 'FACILITAZIONI DI PAGAMENTO' with contact information for UTET in Torino.

PADOVA - L'attentato al giornalista

Ferimento Garzotto: un fermo e perquisizioni. Testimoni avrebbero visto i componenti del « comando » - Migliorano le condizioni del ferito

PADOVA — Un fermo è stato operato dalla polizia per l'attentato al giornalista del « Gazzettino » Antonio Garzotto colpito alle gambe mentre usciva da casa. Il fermo è stato operato giovedì nella tarda serata di giovedì: l'abitazione del giovane, un impiegato di 29 anni di cui non si conosce il nome, è stata perquisita, con il sequestro di parecchio materiale definito « interessante » dagli inquirenti. Altro materiale è stato sequestrato nel corso di altre perquisizioni (sembra una mezza dozzina).

Le informazioni sono tuttavia ancora molto frammentarie: in questura mantengono uno stretto riserbo, tanto che non è stato possibile avere i dati precisi. Garzotto, come si ricorderà, è stato colpito giovedì verso le 8 di mattina, mentre si recava verso l'auto con cui doveva recarsi al lavoro, da Abano dove abita, a Padova. Un giovane lo aveva seguito, gli aveva sparato cinque colpi alle gambe ed era poi salito di corsa su una « Mini Minor » di colore bruno, di cui era stata rilevata la targa da alcuni passanti. L'automobile è stata ritrovata poche ore dopo, sui colli abbandonata: l'auto era stata rubata a Padova tre mesi fa.

Un altro elemento sul quale sembra si siano con-

trattate le attenzioni degli inquirenti è stato il volontario con cui poche ore dopo il sedicente « Fronte combattente comunista » aveva rivendicato l'attentato. Il volontario era ciclistista, e recava appesa a mano la scritta: « CIP (ciclisti in proprio) Abano 7-1-1977 ». Una preoccupazione legale alquanto strana, per chi ha compiuto un attentato.

Continuano intanto le prese di posizione di dura condanna del gesto criminale, provenienti dalle organizzazioni dei lavoratori, dai partiti democratici, dai comunisti della magistratura, dalla stampa locale e nazionale. Il compagno on. Fulvio Palopoli ha presentato al ministro dell'Interno l'interrogazione in cui, rilevato come l'attentato segna un ulteriore passo nella scala della violenza che da tempo colpisce la libera comunità padovana, chiede di sapere « quali elementi siano stati acquisiti dalle indagini in ordine al fatto in questione, al fine di assicurare alla giustizia esecutori e mandanti e inoltre quali indagini siano state svolte e con quali risultati nei confronti del sedicente « Fronte combattente comunista ».

Le condizioni di Antonio Garzotto vanno intanto migliorando. La prognosi è di 40 giorni.

Madre di 5 figli uccisa dall'eroina

Tragiche storie di droga: ogni giorno qualcuno muore. Ieri un detenuto si è ucciso in carcere e una madre di cinque figli è morta fulminata dall'eroina a Vicenza. La donna aveva appena 29 anni, si chiamava Gilda Galo ed era conosciuta nel terribile mondo degli stupefacenti con il nome di « Rosa ».

Ne vendeva e ne comprava, a contatto con i militari americani della Setaf; conviveva con uno di loro, ma a trovarla morta, « ago ancora conficcato nel braccio » è stato un tossicomane che era andato appunto a casa sua per farsi dare una « dose ». Giovedì anche l'altra vittima, Antonia Rosi, di Pergine Valsugana (Trento) incarcerata appunto per spaccio di stupefacenti. S'è uccisa in una cella del carcere di via Pilati a Trento dove era chiusa da qualche giorno. L'hanno trovata impiccata alla grata: non ha resistito a una crisi. E' in corso un'inchiesta.

Una giovane maestra di Venezia, Luciana Coltra, 32 anni, madre d'un bimbo di sette è stata invece arrestata ieri per immissione e detenzione di eroina: in casa sua ne hanno trovato una quantità sufficiente per quaranta dosi. Pare che ne portasse dall'India dove si recava tanto spesso da destare i sospetti del nucleo anti-droga.

Seminario a Roma

Avvocatura dello Stato e riforma amministrativa. Il dibattito organizzato dal « Centro riforma dello Stato » - Adeguare la struttura alle nuove esigenze

ROMA — Il riordinamento dell'Avvocatura dello Stato nel quadro della riforma amministrativa ha costituito oggetto di un seminario organizzato dal « Centro per la riforma dello Stato » che si è tenuto ieri a Roma con la partecipazione di avvocati liberali, professori, di magistrati amministrativi, di amministratori locali, di docenti universitari. I lavori, aperti dal presidente del Centro, on. Ugo Spagnoli, sono stati introdotti dalle relazioni di Luciano Vianale e Fabio Lorenzoni: il dibattito è stato concluso dal compagno Roberto Maffioletti, della commissione Affari Costituzionali del Senato.

Hanno portato i saluti al seminario gli avvocati Beccati e Ferri in rappresentanza delle associazioni degli avvocati e procuratori di Stato. Nel dibattito sono intervenuti il compagno Piero Conti segretario nazionale della lega delle autonomie e dei poteri locali che si è soffermato sui problemi della difesa in giudizio degli enti locali, il dott. Marzano giudice presso il Tribunale amministrativo del Lazio e gli avvocati dello Stato Bestetti, Laurenti, Mazzella, Vitiani, Sacchetti e Ferri.

Il seminario con la presenza del sen. Umberto Terrecini, si è soffermato in

Avvocato ferito a colpi di pistola

CATANZARO — Si avvicina, lo chiamano per nome e gli spara a bruciapelo alle gambe: quindi scappa a bordo della motoretta di un complice ferito a pochi metri. L'azione è fulminea e lo sparatore agisce a viso scoperto. Il grave episodio che ricalca la tecnica di numerosi attentati della criminalità politica, pur senza avere con essi a quanto sembra, alcuna relazione, è avvenuto ieri mattina a Rossano, un grosso centro della provincia di Reggio Calabria. La vittima è Luigi Michele Pepè, 48 anni, un modesto avvocato del luogo, da tempo anche fuori della attività politica dopo essere stato in passato, per una legislatura, consigliere comunale della Dc.

Lo sparatore sarebbe un giovane che non ha avuto, come si diceva, preoccupazione a farsi riconoscere.

Gli inquirenti escludono che l'attentato possa avere un movente politico e danno ad intendere di avere già identificato lo sparatore e di essere addirittura sulle sue tracce. Per quanto riguarda il movente non si esclude che possa trattarsi di una grave intimidazione o di una vendetta di qualcuno che si è sentito danneggiato dalla azione del legale. L'attentato si è verificato verso le 9.30 in una strada centrale del paese, in via Curassole, dove l'avvocato Pepè stava conversando con alcuni conoscenti.

g. f.